

Amelio Pezzetta

La Madonna della Valle di Taranta Peligna: chiesa, devozione, festa, leggende e tradizioni

Abstract

Taranta Peligna is a town in the Abruzzo province of Chieti. Its territory extends between 378 and 2646 meters of altitude and includes a mountain sector belonging to the Majella massif and a hill consisting of woods, urbanized areas, uncultivated and cultivated lands. The current population, decimated by emigration, is about 380 inhabitants. Like many other municipalities, this town is characterized by traditions that accentuate its typicality; among them stands the Feast of the Madonna della Valle which is celebrated at the beginning of July. This work analyzes the local traditions concerning the particular Marian figure. The research carried out has shown that the Madonna della Valle is a municipal emblem and with its party it helps to maintain the specific cultural and territorial identity of Taranta Peligna.

Keywords: *Madonna della Valle; Taranta Peligna; Abruzz; feast; legends.*

1. Introduzione

Nel presente lavoro si vuole continuare la pubblicazione dei risultati di una ricerca consistente nella trattazione delle feste e tradizioni mariane dei Comuni della Valle dell'Aventino, un ambito territoriale dell'Abruzzo appartenente alla Provincia di Chieti e compreso tra il Massiccio della Majella e la valle del fiume Sangro di cui l'Aventino stesso è il principale affluente. In

questo caso, come evidenziato nel titolo, si prenderanno in considerazione le tradizioni riguardanti la Madonna della Valle che agli inizi di luglio si festeggia a Taranta Peligna.

Il centro abitato di Taranta sorge sulla riva destra del fiume considerato e alla base di una vallata omonima che si apre alla sua sinistra e scende tra le rocce calcaree del versante orientale della Majella. Il territorio comunale copre la superficie di circa 22 Km², si estende tra 378 e 2646 metri d'altitudine e comprende: un settore montano più esteso con rocce nude, colate detritiche, prati-pascolo, ambiti boschivi o cespugliosi, vari anfratti naturali tra cui la Grotta del Cavallone che è visitabile e rappresenta la principale risorsa turistica del Comune; un settore collinare costituito da boschi in espansione, aree urbanizzate, terreni incolti e/o coltivati. Dal punto di vista geologico esso è molto instabile ed è stato caratterizzato da vari fenomeni di dissesto tra cui frane e terremoti. Probabilmente tenendo conto di questo, nella popolazione locale, il termine "Valle" è diventato sinonimo di precarietà esistenziale, lutti e difficoltà di ogni genere. In passato le principali risorse economiche consistevano nell'agricoltura, la pastorizia e soprattutto l'industria laniera che portava alla produzione di pregiate coperte di lana esportate e vendute oltre i confini regionali. Dopo l'Unità d'Italia essa si avviò verso un inesorabile declino e anche agricoltura e pastorizia iniziarono ad avere sempre meno addetti. A questi fatti si è accompagnato un forte movimento migratorio che ha ridotto la popolazione da oltre 2000 abitanti prima del 1861 agli attuali 380.

Nel territorio tarantolese sono stati rinvenuti vari reperti archeologici che documentano la presenza umana dall'epoca preromana. Una contrada locale in cui sono affiorati alcuni di essi è chiamata "Inzappina", un toponimo che ad avviso di

Martelli (1997) è la conseguenza della latinizzazione di "*sappinus*" che ha il corrispondente nel francese "*sapin*" il cui significato è abete e potrebbe essere stato assegnato al luogo per segnalare la presenza di un bosco sacro.

Lo studioso locale Aurelio Manzi (comunicazione personale) ha riferito che sulla cresta settentrionale della valle di Taranta, a un'altitudine di circa 1000 metri e a ridosso di un monolite antropomorfo localmente noto come "la pietra di monsignore", ha rinvenuto resti di un recinto fortificato di limitata estensione che probabilmente sono attribuibili a un'area sacra di epoca italica.

Una bolla del 1053 citata in un saggio di Faraglia (1892), dimostra che la valle tarantolese segnava il confine tra le diocesi di Chieti e di Sulmona e Valva. Di conseguenza all'epoca la località dal punto di vista religioso rientrava nella giurisdizione del vescovo teatino.

In epoca medioevale e moderna il territorio comunale era attraversato da un tratturo che andava da Celano a Foggia (Madonna 1991). A questo fatto possono essere attribuiti scambi culturali, sviluppo e importazioni di culti tipici dell'universo pastorale abruzzese.

La comunità locale ha elaborato un originale calendario festivo, caratterizzato da tradizioni tipiche che oltre alle feste religiose più importanti (Natale, Pasqua, Corpus Domini) e a quella in oggetto nel presente saggio, nella situazione attuale sostanzialmente prevede le feste di: San Biagio con la distribuzione di un cibo rituale chiamato "*panicelle*" il due febbraio; Sant'Ubaldo il 16 maggio; la Santissima Trinità in giugno; la Madonna del Carmine 16 luglio; San Rocco il 16 agosto. Ad esse in tempi recenti si sono aggiunte la festa di San

Pio da Pietrelcina, serate musicali, sagre e altre celebrazioni laiche organizzate quasi tutte durante la stagione estiva.

2. Le leggende riguardanti la Madonna della Valle

In un volume si cita un vecchio opuscolo dedicato alla Madonna della Valle in cui è scritto: "Alcuni pastori di guardia ad un gregge di pecore vennero sorpresi da un temporale e, rifugiatisi in una grotta, per l'imperversare dell'acqua, trovarono un tronco d'albero avente la forma di una statua della Madonna. Raccolto e portato in paese, fu un accorrere di persone che ravvisarono in esso un segno della Divina Provvidenza, chiedendo alle autorità ecclesiastiche che la Madonna fosse eletta a Protettrice del loro piccolo paese, invocandola col nome di Maria SS.ma della Valle, a ricordo del luogo dov'era stata trovata" (Merlino 1973: 72). L'episodio è datato agli inizi del XV secolo; tale racconto esiste in diverse varianti tra cui una in cui si dice che la Madre di Dio apparve su una quercia. Ad esso si accompagnano altre due leggende. Nella prima si narra che un falegname incaricato di restaurare la sua statua bruciò parte dell'albero su cui avvenne la miracolosa apparizione. In seguito al povero artigiano morirono prematuramente tutti i figli. Nella seconda si narra che la Madonna della Valle è una delle sette Madonne considerate sorelle i cui simulacri si trovano nelle seguenti località e Comuni della valle dell'Aventino: Civitella Messer Raimondo, Corpi Santi (frazione di Lama dei Peligni), Lettopalena, Palena, Palombaro, Taranta Peligna e Torricella Peligna (Verlengia 1916).

3. La chiesa

La chiesa della Madonna della Valle si trova sul luogo in cui la tradizione colloca la ierofania: presso un costone roccioso

appartenente al massiccio della Majella che è situato nella parte alta del paese. Il suo interno è a navata unica mentre la copertura è a due falde. La fondazione risalirebbe al XV secolo, mentre la prima notizia storica che attesta la sua esistenza è riportata nella relazione della visita pastorale del 1591 (Salvi 1964). In essa risulta che sorgeva oltre mezzo miglio dalle mura del centro abitato, era danneggiata dall'umidità, la sagrestia non era finita, non aveva rendite e viveva con le offerte dei fedeli. Nella precedente visita pastorale del 1586 si fa presente che la chiesa di Santa Maria era in fase d'ingrandimento ed era chiusa. È probabile che si riferisse a quella della Madonna della Valle che in precedenza poteva essere costituita da una piccola cappella o edicola.

Nel periodo dal 1591 al 1604 alla chiesa furono donati denaro contante e vari oggetti tra cui "una tovaglia lavorata di filo rosso con le frange" (Di Gianfrancesco 2011). Nei secoli successivi essa ricevette altre donazioni che arricchirono il suo patrimonio. Nel 1706 dopo un terremoto che a Taranta provocò 100 morti, nella chiesa, che restò illesa, furono ospitate temporaneamente varie famiglie che ebbero l'abitazione distrutta. Nel corso del XVIII secolo fu eretta a Cappellania con annessi vari benefici e finalità tra cui l'elargizione di pane e sale alle famiglie meno abbienti del paese (Madonna 1999). Nel Catasto onciario del 1753 è definita "la Venerabile Cappella della Madonna della Valle extra menia". Le sue poche rendite erano costituite da vino mosto e denaro in contante per un valore complessivo di circa 38 carlini. Tra le sue uscite o pesi c'era la celebrazione di varie messe: una settimanale e altre due in occasione delle feste della Visitazione e degli Apostoli Filippo e Giacomo. In un rogito del 1760 si fa presente che un'importante famiglia locale donò il beneficio della Cappella della Madonna della Valle a un proprio

membro per costituire il patrimonio sacro necessario per ottenere l'ordinazione sacerdotale (Madonna 1999: 179).

Ai primi anni del XIX secolo risale la forma attuale e secondo vari racconti popolari fu costruita da alcuni scalpellini che lavoravano la pietra della Majella.

Nel rispetto della legge sulle Opere Pie promulgata nel 1862, nel Comune di Taranta Peligna fu fondata la Congrega di Carità, che nel periodo dal 1883 al 1904 amministrò i beni della chiesa.

Nel 1936 al suo interno fu montato un altare marmoreo proveniente dalla Cappella della Madonna Addolorata, eretta all'interno di una chiesa intitolata a San Biagio (Madonna 1991: 110).

Dal 1944 al 1946 vi trovarono ospitalità alcune famiglie cui, durante l'ultimo conflitto bellico, le mine tedesche rasero la casa al suolo.

Dagli anni 50 del secolo scorso la chiesa e i suoi dintorni si sono arricchiti di vari particolari e lavori di rifacimento: una piccola fontana nel piazzale esterno che ricorda gli emigranti locali, nuovi impianti interni d'illuminazione e opere di ferro battuto tra cui un artistico candelabro realizzato da un artigiano di Lama dei Peligni.

Durante l'anno mariano 1987-1988 fu designata tra i punti di ritrovo per manifestare la devozione alla madre di Dio mentre nel 1991 fu elevata a Santuario Diocesano.

Nella chiesa, il lunedì successivo alla Pasqua, si esegue all'alba una messa "Pro Defunctis" (ivi: 109). Durante maggio vi si eseguono varie funzioni religiose mariane ed è oggetto di visite e pellegrinaggi da parte di fedeli provenienti dai paesi vicini. In tale occasione, in passato, dopo aver visitato la Chiesa, c'era anche la tradizione di raccogliere un sassolino, percorrere un piccolo sentiero posto alla destra del Santuario che s'inerpica

lungo la Valle di Taranta e raggiungere un luogo che nel gergo locale è chiamato *La Croce de li prete* ossia la Croce delle pietre. Durante l'irto cammino, le persone devote recitavano il Pater per 10 volte accompagnato dalla seguente preghiera dialettale: "*Chi di lume ta 'lluminate / de Misericordie ta 'salvate*" (Chi con la luce ti ha illuminato / con la Misericordia ti ha salvato). Raggiunta la meta si lasciava il sassolino presso la Croce di pietra.

4. La statua

Il simulacro, databile al XIX secolo, è un mezzobusto ligneo posto sul tronco d'albero luogo della ierofania e il tutto è appoggiato su un piedistallo dorato. La Vergine ha le sembianze di una giovane donna; indossa vesti sontuose e pregiate costituite da una tunica e manto di color celeste sui quali sono realizzati disegni floreali dorati; sulla testa ha una fluente parrucca e una corona; con la mano sinistra tiene un bambino anch'esso coronato e con parrucca; con la mano destra un fiore e un rosario. La sacra effigie, tenendo conto della sua mitologia, appartiene alla categoria definita "le Madonne arboree". In base al corredo di abiti che in occasione della festa si cambia, è considerata appartenente a una tipologia iconografica definita "le Madonne vestite".

Durante l'ultimo conflitto mondiale le sue vesti andarono distrutte. In seguito con le rimesse degli emigranti fu acquistato un nuovo corredo. Nel 1988 una devota ha donato 5 milioni di lire per rinnovarle.

Il simulacro di Maria della Valle è riprodotto nei santini che si distribuiscono a fedeli e devoti.



5. Il culto e la devozione mariana a Taranta Peligna

5.1. Caratteri generali

Nella Valle dell'Aventino, molto probabilmente culto e devozione mariana si diffusero con i monaci benedettini di Monte Cassino e San Vincenzo al Volturno (prov. di Isernia) che nell' VIII secolo vantavano vari possedimenti nella zona e vi fecero costruire alcune chiese dedicate a Maria di Nazareth. Attorno all'anno 1000, nel territorio di Lettopalena, un comune confinante con Taranta Peligna, fu fondata l'Abbazia di Santa

Maria di Monteplanizio che acquisì vari beni anche nel territorio tarantolese e contribuì a diffondere il culto mariano.

Nei secoli XI e XII vari feudatari fecero costruire nuove chiese dedicate alla Madonna e istituirono donazioni ad altre già esistenti. Allo stesso periodo risale un calendario liturgico della diocesi teatina in cui risulta che si celebravano tre feste dedicate alla Madre di Dio: la Purificazione, l'Annunciazione e l'Assunta (Balducci 1929).

Nel XIV secolo in varie località della valle dell'Aventino esistevano vari edifici di culto dedicati alla Madre di Dio che pagarono le decime ai collettori apostolici (Sella 1939).

Nell'Italia meridionale tra il XVI e XVII secolo, l'attività della Confraternita del Santissimo Rosario (che esisteva anche a Taranta e in altri comuni vicini) e le missioni popolari di vari ordini religiosi rafforzarono la devozione mariana portando alla realizzazione di molte chiese, cappelle e alla frammentazione della madre di Dio in tantissime Madonne locali ognuna con un proprio nome, funzione protettiva e mitologia. In tale periodo la madre di Dio si rappresentava ora piangente, ora col cuore trafitto, ora vestita di lusso e cioè con tutte le immagini che l'epoca ispirava. Anche nella Valle dell'Aventino, probabilmente, in conseguenza di tali fatti, tradizioni più antiche e tendenze spirituali e culturali di epoche successive, la madre di Dio ha assunto tante denominazioni: Addolorata, Annunziata, Assunta, Immacolata, Immacolata Concezione, Incoronata; Madonna con Bambino, dei Raccomandati, dei sette dolori, dell'Altare, dell'Arco, del Carmine, del Rosario, del Soccorso, della Cintura, della Misericordia, della Neve, della Valle, delle Coste, delle Grazie, delle Rose, della Libera, delle "vicciare" di Corpi Santi, di maggio; Maria Ausiliatrice; Santa Maria

d'Acquaviva, di Caldaro, di Laroma, di Monteplanizio, in Palazzo, Maggiore, etc.

Nel sinodo diocesano teatino del 1616 si decise che le feste mariane con l'obbligo del precetto festivo erano le seguenti: la Purificazione il 2 febbraio, l'Annunciazione il 25 marzo, l'Assunzione il 15 agosto e la Natività di Maria l'8 settembre. Nel successivo sinodo del 1635 le feste mariane di precetto si ridussero a due: restò l'Assunzione della Beata Vergine il 15 agosto e fu aggiunta l'Immacolata Concezione l'8 dicembre.

Per quanto riguarda la specificità di Taranta Peligna, le prime testimonianze storiche che dimostrano con certezza che culto e devozione mariana erano praticati, risalgono al XVI secolo. Infatti, nel corso del secolo nella località fu fondata la Confraternita del Santissimo Rosario. Nella visita pastorale del 1578 si fa presente che nella chiesa parrocchiale di San Nicola c'era un altare intitolato a Santa Maria. Dalle relazioni delle visite pastorali successive e da altri documenti risulta che nel periodo tra il XVI e il XVIII secolo a Taranta Peligna erano intitolate alla madre di Dio due chiese, due cappelle laicali e due confraternite. Esse erano assegnatarie di fondi e abitazioni e negli atti notarili dell'epoca per indicare i confini si trova scritto: "Confinante con i beni della Cappella, Chiesa o Confraternita di Santa Maria o Madonna...", a dimostrazione che con le loro proprietà contribuivano alla connotazione della toponomastica locale. In vari rogiti si citano le contrade della Madonna della Valle e delle Grazie, altre prove che dimostrano che il culto e la devozione mariana influenzarono la toponomastica.

In un rogito del 1746 si fa presente che nella chiesa di San Biagio: "Essendovi in detta chiesa moltissima Indulgenza per riguardo alla Madonna SS.ma dè Sette Dolori, e del Divino Rosario"... (Madonna 1991: 118). La notizia riportata dimostra

che da un'epoca imprecisata alle pratiche di culto della Madonna dei sette dolori e del Rosario a Taranta Peligna, erano associate indulgenze, altri fattori che molto probabilmente contribuirono a sviluppare o rafforzare la devozione mariana.

Nel XVII secolo, a Taranta operava una fondazione benefica ispirata alla Madre di Dio il cui nome era il Banco della Nunziata (ivi: 110). Essa dunque legava le sue opere al nome di Maria e quindi contribuiva a rinforzare la sua immagine tra la popolazione. Allo stesso periodo risale un quadro conservato nella chiesa parrocchiale di San Nicola che rappresenta l'Assunta tra vari santi all'epoca

comprotettori del paese.

Nel Catasto onciario del 1753 si conferma la presenza delle chiese della Madonna delle Grazie e della Madonna della Valle, entrambe *extra menia* ossia fuori le mura del paese.

A incrementare la devozione mariana a Taranta concorsero le fondazioni delle Confraternite del Monte dei Morti nel 1686, della Santissima Annunziata nel 1774 e della Santissima Trinità nel 1794. In particolare la Confraternita del Monte dei Morti aveva un proprio altare nella chiesa di San Biagio con un quadro che rappresentava la Madre di Dio che soccorreva le anime del Purgatorio (ivi). Inoltre il suo Statuto prevedeva che gli adepti si trovassero ogni terza domenica del mese per recitare il Rosario. Lo Statuto della Confraternita della Santissima Trinità prevedeva che ogni iscritto che doveva riunirsi per recitare "L'Ufficio della Beata Vergine". Lo Statuto della Confraternita della Santissima Annunziata purtroppo è andato disperso e dai racconti popolari sembra che i suoi membri nelle processioni utilizzavano abiti simili a quelli degli attuali portantini della statua della Madonna della Valle durante la processione del 2 luglio.

Al secolo successivo, invece, risale la fondazione della chiesa intitolata alla Madonna del Carmine, altro segno che manifesta l'attaccamento a Maria della comunità locale.

5.2. Il culto e La devozione alla Madonna della Valle

Secondo la tradizione, la devozione alla Madonna della Valle si diffuse dopo un'apparizione miracolosa, ma non è da escludere che fu favorita da altre cause non mitiche ma legata al particolare panorama storico-economico e religioso locale.

In due rogiti del 1604 fu definita "Divina Madonna della Valle" (Di Gianfrancesco 2006).

La devozione attuale è rinforzata da voci di presunti miracoli. Una testimonianza è fornita da un dipinto votivo posto su una parete della chiesa che rappresenta una fucilazione. Esso fu commissionato da un militare del paese che ritenne di essere scampato ad un plotone d'esecuzione dopo aver implorato l'aiuto della Madonna. Anche la voce di un altro miracolo riguarda una persona che tra il 1943 e il 1944 durante l'occupazione tedesca, in circostanze diverse, riuscì a salvare la vita con l'aiuto della madre di Dio. Una donna di un paese vicino nel duro inverno di quegli anni, di notte stava percorrendo da sola e a piedi un sentiero lungo la Majella al fine di raggiungere i suoi parenti sfollati in Puglia; durante il solitario e pericoloso cammino essa scivolò più volte nella neve e fu guidata da alcune ombre che la portarono alla chiesetta della Madonna della Valle dove si riparò. La donna ritenne che le ombre rappresentassero qualcosa di soprannaturale legate alla madre di Dio.

Una persona di un paese vicino che era stato colpito da un infarto, una notte sognò la Madonna della Valle e guarì. Da allora ogni anno partecipa alla processione. Un'emigrata residente a New York, si trovava all'interno delle torri gemelle al

momento dell'attentato, riuscì a salvarsi e attribuì la sua salvezza alla Madonna della Valle.

Altre testimonianze d'interventi miracolosi le forniscono gli ex voto conservati in una teca.

Un particolare ex voto è costituito da una parure di fidanzamento che nella prima metà del XX secolo una donna donò alla Madonna della Valle per auspicare la guarigione di suo marito colpito dal morbo della spagnola. L'uomo guarì, visse a lungo e morì il 2 luglio, nel momento in cui la processione stava per arrivare nei pressi della sua abitazione.

Nei momenti di difficoltà le persone devote chiedono il suo aiuto con le seguenti semplici invocazioni: "*Scibbendette la Madonne de la Valle*" (Che sia benedetta la Madonna della Valle), "*Madonna de la Valle mè aiutime*" (Madonna della Valle mia aiutami); "*Madonna del Valle tu me scin aiutà*" (Madonna della Valle tu mi devi aiutare).

All'incentivazione delle devozioni individuali contribuiscono vari tipi di santini che la rappresentano. Il modo in cui sono usati o conservati è vario: chi lo porta sempre con sé nel proprio portafoglio o borsa, chi lo tiene in casa appoggiato su qualche mobile, chi lo pone all'interno del proprio autoveicolo e chi nel lasciare la propria terra se lo porta con sé per finalità protettive e conservarlo come uno dei ricordi più cari. Uno di essi riproduce il simulacro sospeso nel vuoto. Sotto i suoi piedi è posto il centro abitato di Taranta mentre nello sfondo è rappresentata l'estrema propaggine della Majella Orientale e della Valle dell'Aventino.

A Maria della Valle sono molto legati gli emigranti tarantolesi che la considerano il cordone ombelicale che li lega alla terra d'origine e un simbolo della loro identità che si materializza in

cospicue offerte per organizzare la festa, ristrutturare la chiesa, rinnovare le vesti della statua, gli arredi sacri, etc.

Nell'omonimo santuario è posto un libro delle visite in cui ognuno oltre ad apporre la propria firma esprime propri pensieri ed atti di devozione e fede. Dalla sua lettura è emerso che diverse persone si sono sentite protette, sentono di ringraziare e si affidano alla Madonna della Valle se afflitte da bisogni e problemi esistenziali molto diversi, a dimostrazione che come una vera madre essa ascolta e cerca di essere vicina a tutti in ogni aspetto dell'esistenza.

La devozione è testimoniata anche da varie forme espressive e l'organizzazione di un'importante festa. Altre sue manifestazioni molto recenti si ricavano dai messaggi pubblicati in rete nelle pagine facebook "*Madonna della Valle*" e "*Taranta e dintorni*". Le due pagine del social network, in generale si propongono d'informare gli interessati sui principali avvenimenti del paese (feste civili e religiose, convegni, nascite, matrimoni, lutti, interventi pubblici, eventuali iniziative di personaggi illustri, etc.); mettere a disposizione riassunti di pubblicazioni, immagini, notizie e altro utile per la conoscenza anche dei fatti del passato.

6. Gli inni i canti e le preghiere

La devozione alla Madonna della Valle ha portato alla produzione d'inni, preghiere e canti devoti. Una preghiera è la seguente: "Vergine S.S. della Valle, ai cui piedi in ogni tempo il popolo devoto e pieno di speranza si è prostrato per invocarti col bel titolo di Madre di Grazia e di Misericordia poiché S. Bernardo dice che non si è mai udito alcuno che, avendo ricorso a Te con vera fiducia non sia stato esaudito; concedi o Misericordiosa Regina, a questo Tuo figlio che ti ama e a Te

ricorre le grazie più elette tanto per il bene dell'anima quanto per quelle del corpo. Sì, o Vergine Santissima della Valle, stendi misericordiosa il Tuo materno sopra di me, su la mia famiglia sul popolo cristiano; e il Tuo cuore materno esaudisca la preghiera di questo Tuo indegno figliolo, che a Te ripone ogni speranza e per sé impetra dal Tuo Figlio Gesù la grazia che Ti domanda ". Ave Maria... O Maria Signora della Valle prega per noi".

Un canto dedicato alla Madonna della Valle è composto dalle seguenti strofe: "Nella valle di Taranta / siede ai piè della Majella / vivo faro, amica stella / per noi splende notte e di. / La Madonna della Valle / fu nomata dai maggiori. / Essa è fonte di favori / e di grazie ci arricchì. /

Or dal soglio suo discende / col suo Figlio tra le braccia / Vaga rosa è la sua faccia / ci sorride in sua bontà. / O Taranta è la tua madre / la Madonna della Valle / Ora in Cielo infiora il calle / Chi il suo piede toccherà. / Dal suo soglio intorno spande / grazie sopra i figli suoi. / O Taranta qual non puoi / Grazie da lei sperar? / Madre, Figlia, intatta Sposa / dell'Eterno nostra Speme / Te vogliam cantare insieme / Te vogliamo sempre amar " (Madonna 1999: 161).

Un altro canto riferito da un'informatrice è il seguente: "Tu di Taranta sei Madre amata / i figli tuoi gridano ognor / la fede viva che i cuori infiamma. / Benigna ascolta del nostro amor. / Da questo alpestre soglio / dove Regina siedi / Vergine Santa e Vigile / La tua Taranta vedi. / Sovr'essa stendi il manto / E a tutti dona pace. / Ai cuori erranti Madre / Ritorna il tuo Gesù".

Un'accorata preghiera degli emigranti locali che paragonano il loro vagare per il mondo a quello che la Madre di Dio e San Giuseppe fecero durante il viaggio in Egitto, è la seguente: "O Maria che fin dai primi giorni terreni del tuo Figlio Gesù dovesti

lasciare con Lui e con Giuseppe il luogo natio e sopportare in Egitto le pene e i disagi di poveri emigrati, volgi pietosa lo sguardo sui nostri parenti ed amici costretti dal bisogno ad abbandonare la diletta Patria. Lontani da tutto quello che a loro è più caro, in cerca di onesto lavoro, essi vivono fra disagi e talvolta fra pericoli per la loro vita e la salvezza dell'anima. Deh! Sii tu ad essi guida nell'incerto cammino, aiuto nella fatica, conforto nel dolore; conservali nell'integrità della fede, nella santità dei costumi, nell'affetto ai figli, alle spose, ai genitori lontani e fa che dopo il duro lavoro, tutti possano raggiungere la Patria Beata" (ivi: 113-114).

Sul retro di un recente santino è riportata la seguente preghiera: "Ave Maria SS.ma della Valle. Maria del sì per rifiutare i no e sempre accogliere l'amore che si annuncia. Maria la bella, bella di luce, per rischiare i volti chiusi al Sole del Bambino. Maria di tutti i giorni, per sgranare i santi di giornata in grani di rosario. Maria che vivi lassù nella gioia prega per me che sono in difficoltà. Ti saluto Maria, Maria Madre, Maria che Amo, Maria SS.ma della Valle. Amen".

Una preghiera che si recita durante la novena è la seguente: "Dal tuo soglio intorno spande / grazie sopra i figli suoi / O Taranta qual non puoi / grazia ben da lei sperar / Madre, Figlia, Intatta Sposa / dell'Eterno nostro seme / Te vogliam cantar insieme / Te vogliamo sempre amar ".

Una preghiera dialettale riferita da una devota afferma: "*Madonne de la Valle/ funtane di tutte li grazie o Dea Onniputente O Madonne timme a mente timme, a mente / ni m'abbandunà. / Madonne de la Valle tu me sint aiutà*" (Madonna della Valle, fonte di tutte le grazie, o dea onnipotente, o Madonna ricordati di me, non mi abbandonare, mi devi aiutare).

7. La festa

Sembra che dal XVIII secolo si sia iniziato a festeggiare la Madonna della Valle il 2 luglio, giorno in cui nel vecchio calendario liturgico ricorreva la Festa della Visitazione. Come visto, nel Catasto onciario del 1753, si fa presente che in tale data si celebrava una messa.

Dagli inizi del XIX secolo si è aggiunta la giornata del primo luglio e nella situazione attuale i tarantolesi mantengono tali date per le celebrazioni festive nonostante le trasformazioni economico-sociali, i cambiamenti del calendario liturgico e i diversi ritmi di lavoro e di vita rispetto al passato. Alcuni decenni fa, tenendo conto che la Festa della Visitazione nel nuovo calendario liturgico ricorre il 31 maggio, fu proposta alla popolazione tarantolese anche lo spostamento della Festa della Madonna della Valle in tale data o al fine settimana ma la risposta fu negativa poiché si voleva continuare a rispettare la vecchia tradizione e per altri motivi: inizio delle ferie estive, maggiore facilità per gli emigranti di far ritorno in paese e fine degli impegni scolastici per insegnanti e studenti. In qualche occasione il 30 giugno si anticipano i festeggiamenti con varie manifestazioni civili.

La ricorrenza dalla popolazione locale è considerata un'importante scadenza calendariale, vissuta come una specie di Capodanno in cui finisce un ciclo e se ne apre un altro, come confermano i seguenti detti: "*Prime de la Madonne*", "*Dope la Madonne*", "*Le facemme a la Madonne*", "*Ce vedemme a la Madonne de la Valle*" (Prima o dopo, lo faremo, ci vedremo alla Madonna).

L'organizzazione della festa è affidata a un apposito comitato. Nel 1927, una circolare prefettizia imponeva che i comitati feste della Provincia di Chieti dovessero essere costituiti dal Podestà

che lo doveva presiedere, dal Parroco, dal Segretario Politico del Partito Fascista ed eventualmente da altre persone esperte nell'organizzare festeggiamenti (Pezzetta 2015). Nell'epoca, come pure in precedenza e si può dire sino ad alcuni decenni orsono esso era composto dai principali notabili del paese (membri della borghesia agraria, industriali lanieri, etc.) che fornivano ingenti risorse finanziarie, amministravano il Comune e attraverso il Comitato potevano condizionare la vita religiosa del paese. Ora, invece, è costituito essenzialmente da persone di estrazione varia che stimolate da motivazioni diverse (voglia di fare qualcosa per la comunità, pura devozione e interesse ad acquisire o accrescere il proprio prestigio sociale) danno la propria adesione spontanea. Esso raccoglie le offerte tra i residenti e gli emigranti cui scrive chiedendo contributi in denaro. Sino ad alcuni anni fa, in alcune città degli Stati Uniti e di altre nazioni c'erano persone che raccoglievano le offerte e poi le inviavano al Comitato.

La festa nei suoi moduli organizzativi presenta tutti i caratteri tipici delle feste tradizionali abruzzesi e cioè: giro mattutino della banda per le vie del paese; incendio di fuochi d'artificio; strade e spazi sociali arricchite con luminarie; arrivo di venditori ambulanti e festaioli da altri Comuni; celebrazione di messe; processione nel tardo pomeriggio e infine esibizione musicale serale di complessi bandistici, gruppi folkloristici e/o orchestre di musica leggera. Essa è preceduta nell'ultima decade di giugno da una novena cui s'invitano sacerdoti celebranti dei paesi vicini e si recitano vari tipi di preghiere mariane. Nell'anteguerra un parroco decise che doveva tenersi nella chiesa parrocchiale di San Nicola incontrando la protesta della popolazione che si manifestò in modo palesemente con la mancanza di portantini per la statua durante la processione.

La Madonna della Valle di Taranta Peligna: chiesa, devozione, festa, leggende e tradizioni



Ritornando alla realtà odierna, nel rispetto di antiche consuetudini, alla novena segue il rito di vestizione della statua che è riservato a sole donne e avviene il 29 giugno in tarda serata. Durante il suo svolgersi, il Bambino viene tolto momentaneamente dalle braccia della Madonna e si fa baciare ai fedeli presenti. In seguito le vestitrici invitano gli uomini ad uscire dalla chiesa, tolgono alla Vergine e al Bambino il loro abito quotidiano, e li rivestono con i sontuosi abiti festivi. Completata la loro opera, affidano il simulacro alla comunità e alla devozione dei fedeli.

Il primo luglio, nel periodo attorno al primo conflitto mondiale un pifferaio e un tamburino provenienti da un paese

vicino, poco dopo l'alba giravano per le vie del paese e annunciavano che la festa aveva inizio. Ora di buon mattino, tra le 8 e le 8.30 essi sono sostituiti dal giro di una banda e il brillamento dei fuochi d'artificio. Negli ultimi tempi, si è registrata qualche piccola contestazione poiché il Comitato invita sempre complessi bandistici che benché molto preparati e famosi non sono sempre molto graditi. Ad essi si preferiscono gruppi e orchestre di musica leggera. Tuttavia il Comitato Feste insiste nel proporli poiché li ritiene un elemento imprescindibile delle tradizioni locali. Verso mezzogiorno la banda si esibisce con marcette e brani vari per porgere un simbolico augurio di buon pranzo e far pregustare il loro concerto serale. Sino agli inizi degli anni 50 del secolo scorso, i loro elementi pranzavano nelle abitazioni dei membri del Comitato Festa e di altre famiglie locali. Nella serata, dopo la conclusione del concerto bandistico, si svolge il rito della Torcia, una processione che parte dalla chiesa parrocchiale cui partecipano i fedeli con grosse candele accese che guidati dal parroco e accompagnati dal suono della banda, si recano al santuario di Maria della Valle ove depositano i ceri ai piedi della statua, vi girano intorno, toccano e baciano il Manto della Madonna, pregano e intonano inni mariani. Il santuario, completamente al buio, accende le sue luci all'arrivo del parroco e dei primi devoti. Da circa 20 anni, un parroco ha introdotto nella processione l'usanza di far portare da 3 persone provenienti da Lama dei Peligni, Lettopalena e Taranta Peligna un cero benedetto durante la notte della veglia pasquale. In passato c'era qualcuno che restava nella chiesa tutta la notte. Simbolicamente il rito vuole ricordare la visita che la Madonna fece a Elisabetta dopo avere ricevuto l'annuncio che sarebbe diventata madre di Gesù.

La Madonna della Valle di Taranta Peligna: chiesa, devozione, festa, leggende e tradizioni



Il due luglio, una nuova banda ripete il rito del giro mattutino per le vie del paese e del breve concerto in piazza verso l'ora di pranzo. Il programma religioso della giornata, invece, prevede alcune messe tra cui una pomeridiana alle ore 17 seguita dalla processione che parte dal santuario mariano e si snoda per le vie del paese. A Taranta si dice che simbolicamente nell'occasione la Madre di Dio restituisce la visita ricevuta durante la Torcia. Ad essa partecipano: la popolazione residente, gli emigranti ritornati per l'occasione e devoti dei Comuni vicini. Qualche anno fa a causa del maltempo non fu organizzata e alcuni emigranti piansero poiché non potettero assistervi.

La processione è aperta da un grosso stendardo azzurro con l'immagine della visitazione, portato da cinque persone ed è seguito da: la banda, bambini più piccoli detti "*angelilli*" (gli angioletti) e "*municiarilli*" (i piccoli frati) che indossano una tunica bianca e una mantelletta celeste; le "*verginelle*", bambine di età compresa tra 1 e 10 anni con un abito bianco, una fascia azzurra e una corona di fiori in testa (sembra che la partecipazione delle "*verginelle*" alla processione del 2 luglio, iniziò negli anni 30 del secolo scorso per iniziativa di un parroco coadiuvato da alcune suore che all'epoca erano presenti a Taranta Peligna); donne e ragazze che a due a due tengono una fascia azzurra su cui sono ricamati i versi dell'inno mariano Ave Maris Stella; persone con varie bandiere (dell'Azione Cattolica, lo Stendardo Comunale, la Bandiera nazionale italiana); la statua della Madonna portata da 4 portantini in tunica bianca e mozzetta azzurra che è immediatamente preceduta dal Parroco e altri sacerdoti; immediatamente dopo la statua stanno i Sindaci di vari Comuni o i loro rappresentanti, i membri del Comitato feste e altri fedeli. In passato vi partecipavano donne che portavano canestri con prodotti agricoli, agnellini, coniglietti e/o conche di grano sormontate da una piccola bandiera o americana o italiana. Esse indossavano o costumi locali o una gonna con lo stesso colore di quello della Madonna che talvolta utilizzavano per il loro matrimonio. Secondo un informatore, le donne in attesa di matrimonio compravano l'abito celeste per la cerimonia nuziale e per utilizzarlo anche durante la processione. Ad un certo istante il corteo religioso si arresta per ascoltare l'Orazione Panegirica tenuta da un valente predicatore. Essa culmina al Santuario ove la sacra Effigie si ripone nella propria sede. Dopo alcuni minuti si fanno brillare fuochi d'artificio nello scenario

La Madonna della Valle di Taranta Peligna: chiesa, devozione, festa, leggende e tradizioni

naturale della Valle di Taranta al fine di amplificarne gli effetti visivi e sonori e quindi la spettacolarità.

Arcidiocesi di Chieti – Vasto
Parrocchia San Nicola di Bari

Solenni festeggiamenti in onore della
Madonna della Valle
30 Giugno 1 e 2 Luglio 2017 – Taranta Peligna (CH)

PROGRAMMA RELIGIOSO

- Dal 23 al 30 giugno
Ore 17.30 – Recita del Santo Rosario
Ore 18.00 – Santa Messa e Novena
- Sabato 1° luglio
Ore 17.30 – Recita del Santo Rosario
Ore 18.00 – Santa Messa e Novena
Ore 24.00 – **Tradizionale Processione della "TORCIA"**
- Domenica 2 luglio
Ore 08.30 – Santa Messa
Ore 11.00 – **Santa Messa Solenne**
Ore 17.30 – **Santa Messa e Solenne Processione**
- Lunedì 3 luglio
Ore 09.30 – Santa Messa di Ringraziamento

PROGRAMMA CIVILE

- Venerdì 30 giugno
Ore 08.30 – Apertura della Festa con fuochi pirotecnici
Ore 21.30 – Gruppo Etnico **Popolare HEIMARMENE**
- Sabato 1° luglio
Premiato Gran Concerto Musicale Municipale
CITTA' di FRANCAVILLA FONTANA (BR)
Direttore, Maestro e Concertatore
Ermir Krasnjic
- Domenica 2 luglio
Rinomato Gran Concerto Bandistico
CITTA' di AQUARA (SA)
REGIONE CAMPANIA
Direttore, Concertatore e Compositore
Giuseppe Caranante

Iluminazione e Cassa Armonica della Rinomata Ditta MAMMARELLA ANTONIO di Casalcontrada (CH)
Fuochi Pirotecnici della Premiata Ditta LANCI Cav. RENATO di Guastameroli di Frisa (CH)

UN GRAZIE DI CUORE A DEVOTI E COMPASANI

Il Comitato Festa Madonna della Valle
per info: comitato.mdv@tiscali.it
Il Vicario Cooperatore – Don Taddeo



Il programma civile festivo, di solito, oltre ai fuochi d'artificio e le esibizioni musicali prevede anche giochi popolari vari. Durante le serate, in passato si esibivano due bande distinte pagate con le offerte della popolazione residente e con quelle degli emigrati negli Stati Uniti. A tal proposito per identificare da chi erano sovvenzionate, nei pressi del leggio del maestro si collocava o una bandiera italiana o un'americana. Dalla fine

degli anni 50, in una delle due serate ha iniziato a esibirsi un'orchestra di musica leggera. In alcune occasioni sono stati invitati cantanti con un certo successo televisivo, tra cui Lina Lanci e Betty Curtis, vincitrice nel 1961 del festival di San Remo.

Durante le giornate festive, seguendo consuetudini osservate in altre località, anche la comunità tarantolese in parte si ricostituisce poiché ritornano diversi emigranti, si rinnovano i rapporti di solidarietà tra amici e parenti che consumano insieme abbondanti pasti e partecipano ai vari rituali civili e religiosi.

Da alcuni anni attraverso vari siti le immagini della festa sono diffuse in rete raggiungendo tutte le persone interessate; segue la messe di commenti sui social.

8. Alcune considerazioni

La Madonna della Valle è una particolare denominazione che la Madre di Dio ha assunto a Taranta Peligna e, come visto, non è l'unico appellativo con cui è venerata localmente. Per la chiesa ufficiale la Madonna è unica mentre nella religiosità popolare assume titoli diversi. Ad avviso di Salvatore (2002: 46): "La Madre di Dio, pur mantenendo la sua unità teologica, diventa nello stesso tempo molteplice. È una, eppure veste gli abiti di numerose divinità locali, si mostra in un'infinità di aspetti e reca un'altrettanta infinità di denominazioni. Dunque da Santa Maria a Sante Marie: per l'imporsi di una divinità che una et aliae". Anche a Taranta Peligna, per usare l'espressione di Salvatore si hanno tante Sante Marie e di conseguenza la Madonna con tutti i suoi appellativi assume le caratteristiche di un santo al plurale. Nei secoli XVII e XVIII, le Sante Marie tarantolesi occupavano il primo posto nella denominazione di chiese, cappelle laicali simulacri, quadri e confraternite. In un'epoca in cui dominava

l'insicurezza del divenire quotidiano e l'incapacità di un minimo controllo delle forze naturali, l'immagine della Madonna aveva notevole successo poiché dava speranza e, creava gli atteggiamenti mentali per una serena rassegnazione e l'accettazione di tutti gli eventi, anche i meno desiderati. In quei tempi, la Madre di Dio, perfetto esempio di virtù cristiane, presentava (e presenta tuttora) i seguenti attributi tipici della religiosità popolare: grandi poteri taumaturgici, funzione protettrice, capacità d'intercedere presso l'Onnipotente per alleviare i mali esistenziali; amore per la famiglia; forza morale, capacità di rassegnazione e di sopportazione del dolore per la perdita del suo unico figlio.

Anche la Madonna della Valle è coronata e tiene tra le braccia il Figlio di Dio. Nell'universo cattolico l'incoronamento delle statue mariane si diffuse con la predicazione cappuccina nel corso dei secoli XVI e XVII e contribuì ad affermare i modelli culturali favoriti dal Concilio di Trento (Dell'Oro 2001).

La Madonna della Valle indossa il manto, un indumento che simboleggia la sua capacità di offrire riparo e protezione. Il colore celeste delle vesti, invece, è simbolo del legame tra cielo e terra mentre la corona che è regina di entrambi. Il colorito del viso si direbbe simile a quello delle donne del posto, abituate al lavoro dei campi, all'aria aperta. Nello stesso tempo gli abiti sontuosi e regali accentuano il distacco evidenziando l'alterità del sacro (Riccio 2010). Anche il rito della vestizione contribuisce ad avvicinare la Madre di Dio alle abitudini dei comuni mortali che durante le ricorrenze festive utilizzano abiti nuovi e più eleganti. Ad avviso di Lombardi Satriani (2010: 7): "Vestire una statua religiosa, entrare in contatto fisico con essa, in qualche maniera assicurano al fedele una contiguità fisica con la divinità, lo rendono in qualche modo partecipe della

dimensione sacra che si proietta al di là dell'esistenza individuale e dello stesso mondo nel suo complesso. Anche la precarietà del singolo viene così assunta su un piano che oltrepassa il destino individuale ancorandolo nell'eterno".

Le prime statue della Madonne vestite risalgono al 1562 (Cantini 2015, Arduini 2016). Esse assolvono varie funzioni simboliche: aiutano ad avere un contatto più intimo con il soprannaturale, dimostrano che il sacro può essere più vicino all'uomo e rafforzano il legame con la Madre di Dio (Cantini 2015). Ad avviso di Goretti (2005: 6) le Madonne vestite "fanno parte di un procedimento iniziatico che riguarda l'identità femminile, proiettata in uno spazio di relazione attraverso la simulazione di un corpo a corpo con la figura della Madre". A Taranta le sacre vesti di Maria della Valle sono toccate, bacciate e considerate come reliquie preziose cui si estendono i poteri taumaturgici della Madonna stessa.

I testi delle preghiere e canti rivelano la concezione che la comunità tarantolese ha della Madre di Dio. Essi contengono lodi e richieste d'interventi per superare le difficoltà della vita quotidiana e, in aggiunta alle testimonianze dei presunti miracoli, dimostrano l'esistenza di una religiosità che, come ha scritto Annabella Rossi, è "vissuta principalmente come risoltrice dei problemi dell'aldiquà e dei concreti mali quotidiani, cui si può contrapporre solo l'affidamento magico religioso e l'invocazione di uno stare bene che non è dovuto a una conquista civile ma a un'elargizione misteriosa e potente del divino" (1969: 102-103).

Il rito della torcia si svolge la vigilia della festa, una giornata che nella simbologia religiosa del cristianesimo assume spesso diversi significati sacri. Infatti, in varie circostanze la sera delle vigilie festive è dedicata alla preparazione spirituale, si fanno

veglie di preghiera e gli ebrei visitavano il tempio. Nella sacra ritualità tarantolese si tratta di: un omaggio simbolico che i devoti fanno alla loro Maria; un rito penitenziale, propiziatorio di buoni auspici e di ringraziamento per grazie ricevute. Ad avviso di Antonio Madonna (1999) la cera che si fonde durante la faticosa ascesa al santuario simboleggia lo sciogliersi delle pene, dolori e miserie umane. A sua volta il santuario stesso, punto di arrivo del percorso processionale, simboleggia il luogo della speranza e della salvezza che si raggiunge dopo un tortuoso e faticoso cammino.

Nella leggenda diffusa a Taranta, la Madre di Dio apparve su un albero e anche la statua è collocata sul tronco di una quercia. La leggenda sull'apparizione della statua associa la visita di Maria alla cugina Elisabetta sui monti della Galilea a quella che fece nella zona montuosa di Taranta e si può pensare che sia la rielaborazione locale di una simile narrata in altre località. Secondo Giancristofaro (1995) il motivo delle apparizioni arboree della Madonna si è sviluppato nell'XI secolo con la sacra traslazione della casa di Loreto. Ad avviso di Salvatore (2002) le leggende mariane narranti i ritrovamenti d'immagini sacre sugli alberi da parte di pastori si originarono e diffusero nel contesto iberico. Inoltre evidenzia la studiosa che l'epifania di una divinità su un albero è stata un motivo ricorrente su tutto il territorio mesopotamico-egiziano-eggeo ed europeo.

Il luogo d'apparizione, poiché manifestazione di ierofania, diventa sacro e lega la Madre di Dio al territorio facendole assumere il nome di Madonna della Valle; giustifica la fondazione della chiesa, la ripetizione degli atti di culto e la devozione popolare. La Madre di Dio fece la sua apparizione nella "Valle di Taranta" ossia in un luogo fuori del paese che, come visto nella cultura locale è sinonimo di precarietà e

insicurezza. Con la sua presenza nella Valle la controlla, rende sacra e più sicura. Anche la processione per le vie del paese contribuisce a sacralizzare il territorio. Il passaggio del simulacro mariano lungo le vie e piazze e le preghiere dei fedeli ribadiscono che il centro abitato è sacro e va protetto. Inoltre con la processione la comunità tarantolese riafferma i diritti sul proprio territorio, lo delimita dallo spazio naturale e disabitato e infine lo configura come un elemento proprio della sua identità. Il fatto che i soggetti colpiti dalla visione soprannaturale sono pastori dimostra che le persone umili e discriminate possono essere oggetto di predilezione divina; di conseguenza si rivalutano e riappropriano della propria dignità.

Anche la leggenda delle Madonne sette sorelle, diffusa con varianti in diverse località dell'Italia centro-meridionale (Tardio 2008) è un altro elemento dimostrativo dell'esigenza dell'uomo di crearsi uno spazio sacro in cui sentirsi protetto.

La leggenda in cui si accenna al falegname che perse i figli, a sua volta dimostra che la Madonna della Valle, come le antiche divinità classiche, può essere vendicativa nei confronti di coloro che non la venerano e rispettano.

La partecipazione alla processione delle "*verginelle*" e degli "*angelilli*", simboli di castità e purezza, richiama la verginità della Madonna. Oggi per tali ragazzi la partecipazione alla processione è anche un rito iniziatico in cui essendo protagonisti di un evento comunitario, ricevono un'investitura sociale e s'inseriscono pubblicamente nel sistema dei valori culturali e religiosi della loro terra. Anche a Casacanditella e Rapino, altri Comuni della Provincia di Chieti durante due feste mariane si organizza una processione con giovani ragazze chiamate anch'esse verginelle.

Alla realizzazione della festa contribuiscono anche i tarantolesi emigrati a dimostrazione che conservano i ricordi del loro luogo nativo da cui non si sentono distaccati ed alimentano il rispetto e la realizzazione delle manifestazioni simbolo dell'identità culturale del paese d'origine.

Durante le giornate festive si accendono luminarie e archi carichi di lampadine poiché la festa è luce e gioia di vivere sia durante il giorno sia durante la notte. Inoltre si fanno brillare i fuochi artificiali simboli propiziatori di festa e allegria.

La scadenza calendariale e la processione con le conche di grano collegano la festa al ringraziamento per il raccolto ed hanno significato propiziatorio. Questi fatti, insieme alle leggende e altri aspetti riguardanti il rito della torcia e la statua portano a ipotizzare che la Madonna della Valle in un lontano passato, chissà, sostituì il culto di un'antica divinità agraria sconosciuta. Come rilevò Pansa (1924) molte feste mariane abruzzesi hanno un contenuto naturalistico: la loro fisionomia originaria, il nome che la vergine assume e le leggende che le si attribuiscono, spesso ricordano antiche divinità onorate negli stessi luoghi. Per Marciani (2012) nelle Madonne arboree cui appartiene anche quella di Taranta, sopravvivono in forma cristiana antiche divinità che trovano la forma archetipa nella grande madre tellurica.

9. Conclusioni

La Madonna della Valle è un emblema di Taranta Peligna che contribuisce a caratterizzare la sua identità culturale e religiosa. Per la popolazione tarantolese essa è "la vera dea" e la loro Maria; non solo la Madre di Dio o una Santa e cioè qualcosa di altero e distaccato ma anche una sorella, la madre di tutti e un'amica cui ci si può affidare, chiedere consigli per superare le

difficoltà della vita quotidiana. Tra Maria della Valle e i tarantolesi si è stabilita una corrispondenza biunivoca nel senso al sentimento dei devoti di appartenenza alla Madre di Dio corrisponde l'appartenenza della Madonna a loro stessi e alla comunità.

Le vicende mitologiche, preghiere, caratteristiche del simulacro e i riti festivi riportati dimostrano che è stato fatto, come in tantissimi altri casi, un processo di riplasmazione e adattamento della Madonna al panorama religioso locale. L'elevazione della sua chiesa a santuario diocesano e il fatto che a vari riti della festa partecipano in forma ufficiale sacerdoti, semplici persone devote e sindaci o loro rappresentanti provenienti dai paesi vicini, invece dimostrano che è anche un simbolo religioso non solo di Taranta Peligna ma dell'intera valle dell'Aventino.

La festa nei suoi moduli organizzativi ha conservato vari aspetti ereditati dal passato, ne ha eliminati altri e ha assunto nuovi significati che contribuiscono a mantenerla viva e renderla attuale. In passato per organizzarla la popolazione offriva beni agricoli, nella processione si portavano conche di grano e quindi si può dire che aveva anche una funzione celebrativa e di ringraziamento per il raccolto. Ora invece è diventata un momento di evasione collettiva, di riproposizione di pratiche religiose a fini aggregativo-comunitari e soprattutto di difesa e mantenimento dell'identità culturale locale. Nelle feste recenti: si dimenticano frustrazioni e disagi; si continua a sentirsi rassicurati e protetti dalla Vergine; si rispetta il calendario celebrativo che la comunità tarantolese ha elaborato e fatto proprio; si accentua lo spettacolo invitando complessi bandistici, cantanti e/o gruppi musicali di un certo successo; la comunità ripropone il proprio modo originale di esprimere il rapporto con

il sacro, si ritrova e ricompatta; il ritorno di persone emigrate ricomponе vecchie fratture e, alimenta l'attaccamento alle tradizioni e all'economia locale. La festa promuove l'appartenenza territoriale e anche in questo caso, come sostiene Apolito " il proprio paese è vissuto (o addirittura ricreato per l'occasione) come residuo di attribuzione di senso, come spazio di identità autentica, come spazio umano di integrazione collettiva e di relazione" (1993: 98).

Attraverso i social networks che diffondono immagini, commenti e filmati della festa:

- gli emigranti e i loro discendenti che visionano i siti rinsaldano le radici e restano informati sui principali avvenimenti del paese d'origine;

- si assiste al fenomeno di delocalizzazione dei saperi individuali, delle pratiche di culto e della cultura tarantolese;

- le tradizioni della Madonna della Valle diventano un emblema della comunità locale proiettata in una realtà globale che unisce persone vicine e lontane tarantolesi e no; un prodotto del folklore cibernetico e di un supermercato della cultura che si offre gratis a curiosi, devoti, ricercatori di vicende etnografiche e a chi sceglie i fatti religiosi più vicini ai propri gusti ed interessi;

- la devozione e la fede individuale si svuotano dai contatti umani reali ed escono dall'intima sfera privata per diventare globalizzate;

- si configura e delinea una nuova dimensione che nello stesso tempo è globale e locale, un nuovo tipo d'identità territoriale e culturale non più limitato e ristretto il cui elemento principale è l'affermazione della località nella globalità ed essa può essere semplicemente definita la glocalità o meglio ancora la lglobalità.

Ad avviso di Bindi (2008: 90), la dedica di un sito web a un dato cerimoniale esprime la volontà di polarizzare intorno ad esso “l’attenzione del sistema locale e di intercettare un’utenza che possa poi recarsi di persona ad assistere alla festa”. Lia Giancristofaro (2017: 99) a sua volta mette in evidenza che in generale la documentazione telematica ha varie funzioni, tra cui quella di tenere uniti coloro che alimentano “il loro senso di appartenenza attraverso la partecipazione differita”.

La festa della Madonna della Valle continua ad essere organizzata, nonostante l’invasione della cultura di massa, l’inserimento nel calendario celebrativo locale di altre festività e l’inesorabile spopolamento cui il Comune di Taranta Peligna è andato incontro. Essa sopravvive per motivi religiosi, turistici, rispetto della memoria storica e difesa dell’identità locale.

Ringraziamenti:

Per le informazioni fornite si ringraziano: Angelucci Mariantonietta, Carri Mila, Di Gianfrancesco Domenico, Di Rito Antonio, Falconio Mario, Falconio Marzia, Fata Filippo, Manzi Aurelio, Masciarelli Giovanna, Piccoli Ida, Rosato Enrico, Travaglini Don Gianfranco.

Bibliografia

1. APOLITO P. (1993) *Il tramonto del totem. Osservazione per un'etnografia delle feste*, Franco Angeli Ed., Milano.
2. ARDUINI M. (a cura di) (2016): *Madonne vestite. Le vesti, i rituali, i culti*. CISU, Roma.
3. BALDUCCI A. (1929): "Regesti delle pergamene e codici del Capitolo Metropolitano teatino". vol. I: 1060-1400. Casalbordino (CH).
4. BINDI L. (2008): *Folklore virtuale. Note preliminari a un'etnografia delle tradizioni sul web*. In *La Ricerca folklorica* 57 (1): 87-93.
5. CANTINI A. (2015): *Le Madonne Vestite, quando il divino si avvicina all'uomo*. <https://acantini.altervista.org>.
6. DI GIANFRANCESCO D. (a cura) (2006): «*Hic est liber protocollorum mej notarj Costantinj de Pactis Terræ Tarantæ*» *I protocolli del notaio Costantino de Pactis di Taranta Peligna (1590 – 1609). Anno 1604*. UNI Service, Trento.
7. DI GIANFRANCESCO D. (a cura) (2011): *Hic est liber protocollorum mej notarj Costantinj de Pactis Terræ Tarantæ. I protocolli del notaio Costantino de Pactis di Taranta Peligna (1590 – 1609) Anni: 1590 – 1591 – 1595*. Ed. Lulu (Canada).
8. FARAGLIA N.F. (1892): *Saggio di corografia abruzzese medioevale*. F. Giannini, Napoli. (Ristampa anastatica 1977, SEAB, Bologna).
9. GIANCRISTOFARO E. (1995): *Tradizioni popolari d'Abruzzo*. Newton Compton Editori, Roma.
10. GIANCRISTOFARO L. (2017): *Le tradizioni al tempo di facebook*. Carabba Ed., Lanciano (Ch),
11. GORETTI P. (2005): *Matrici arcaiche del rito di vestizione: abiti, madonne, antenate*. In BORTOLOTTI L. (a cura di): *Vestire il*

sacro. Percorsi di conoscenza, restauro e tutela di Madonne, Bambini e Santi Abbigliati. Editrice Compositori, Bologna.

12. LAPENNA S. (1997): *Iuvanum. Il santuario italico.* In AA. VV. *Il luogo degli dei. Sacro e natura nell'Abruzzo italico* pagg. 64-66. Carsa Ed., Pescara.
13. LOMBARDI SATRIANIM. (2010): *Le sacre vesti.* In *La Ricerca folklorica* 62: 7-8.
14. MARTELLI L. (1997): *Taranta Peligna. I 38 paesi del Parco della Majella.* Ed. Multimedia, Pescara.
15. MADONNA A. (1988): *Da 60 anni alla guida del Comitato Feste.* In *Il Corriere Frentano* 6: 4-5.
16. Id. (1991): *Non solo le Tarante, Vol I-II.* Rocco Carabba Ed., Lanciano (Ch).
17. Id. (1995): *Madonna della Valle. Luce e garanzia per un popolo in cammino.* Tipografia Cerbara, Città di Castello (Pg).
18. Id. (1999): *Da matutine a dope hundenore e 'vemmarie. Folklore di Taranta Peligna.* Quaderni di Rivista Abruzzese, Lanciano (Ch).
19. MARCIANI S. (2012): *Oltre l'apparenza. Feste e folklore in Abruzzo.* Ed. Menabò, Ortona (Ch).
20. MERLINO I.V. (1973): *Taranta Peligna, antico paese attivo.* Tip. Asti, Pescara.
21. PANSA G. (1924): *Miti, leggende e superstizioni d'Abruzzo,* Sulmona (AQ).
22. PEZZETTA A. (2015): *Le tradizioni, la devozione e la festa di Sant'Antonio da Padova a Lama dei Peligni tra passato e presente.* *Archivio di Etnografia* 1/2: 131-156.
23. RICCIO A. (2010): *La Madonna che scappa di Ausonia. Interpretazioni dinamiche* *Ricerca folklorica* 62: 69-96.
24. ROSSI A. (1969): *Le feste dei poveri.* Laterza, Bari.

La Madonna della Valle di Taranta Peligna: chiesa, devozione, festa, leggende e tradizioni

25. SALVATORE R. (2002): *Sante Marie degli alberi. Culti mariani arborei in Abruzzo*. Andromeda Ed. Colledara (Te).
26. SALVI G. (1964): *Notizie sul paese di Taranta Peligna*. Bollettino Parrocchiale di Fara San Martino 2: 15-17.
27. SELLA P. (1939): *Rationes Decimarum Italiae: Aprutium Molisium*. Edizioni della Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano.
28. TARDIO G. (2008): *Le leggende delle sette Madonne Sorelle*. Edizioni Smil, San Marco in Lamis (Fg)].
29. Id. (2010): *“Vestire di sacro” stoffa per abiti, penne e merletti per le ali, stagnarello per aureole, corone e spade*. Edizioni Smil, San Marco in Lamis (Fg)].
30. VERLENGIA F. (1916): *Le sette madonne della Valle dell’Aventino (Le leggende e i santuari abruzzesi)*, R.A.S.L.A. (A. XXXI) fasc. II, pag.656.
31. Id. (1958): *Taranta Peligna e la chiesa di San Biagio*. Rivista abruzzese, 4: 105-109.

Fondi manoscritti:

Archivio di Stato di Napoli

Cappellano Maggiore. Statuti e Congregazioni. Buste 1206/110 e 1206/140;

Catasti onciari: Taranta. Busta 3443.